S. ERMENEGILDO MARTIRE

DRAMMA

DEL

P. ENRICO VALLE

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

ROMA

COI TIPI DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA*

1868

Digitized by Google

65641

PERSONAGGI

ERMENEGILDO } figli di
RECAREDO }

LEOVIGILDO, re dei Goti in Ispagna

ALMIRO, figlio d'Ermenegildo

LIVANO, compagno d'arme d'Ermenegildo

VOLMARO, capitano delle guardie reali

ADOENO, sacerdote Ariano

Paggi,

Guardie

L'azione è in Siviglia

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA I.

(Campo militare in veduta di Siviglia)

ERMENEGILDO, LIVANO

ERMENEGILDO

Vinta è Siviglia, udisti!
Stanca dal lungo assedio
Alle vittorïose armi paterne
Alfin s'arrese. Omai sol questo campo
E il castello d'Osseto a me rimane
De' miei dominii.

LIVANO

Or t'è mestieri, o sire,
Ravvivare i tuoi spirti, e tal mostrarti
Quale ognor ti conobbi.

ERMENEGILDO

E quale?

Digitized by Google

LIVANO

Invitto
Cuor di soldato che al variar non cede
Delle sorti di guerra, e cuor cristiano
Che a sua difesa le virtudi aduna
Contra i colpi più acerbi di fortuna.

ERMENEGILDO

O mio Livano, in quali strette or siamo
Vedi tu stesso: d' ogni parte chiusi
Dalle schiere paterne: un pugno appena
Di combattenti in quest'ignobil campo
Segue le mie bandiere:
E questi pur affievoliti e lassi
Dai disastri dell' armi.

LIVANO

Amato prence,
Mi fu gloria seguirti allor che lieti
Correano i giorni tuoi. Or che nemica
Su te grava la sorte,
Mi fia gloria seguirti anco alla morte.

ERMENEGILDO

O generoso! di sì degno affetto
Ti renda il ciel mercede.

Digitized by Google

Or quel ch' io pensi, ascolta.
Sorge qui presso il padiglion del padre:
Là recarmi vogl' io solo ed inerme,
A' suoi piedi gittarmi,
Chieder la pace e implorar fine all' armi.

LIVANO

Qual consiglio, mio re? tu disarmato
L' ire affrontar del padre? e non rammenti
Quant' ei t' aborre, e quanto...

ERMENEGILDO

È ver, ma scudo
Mi sarà l' innocenza.

LIVANO

Invan lo speri.
Perdona, o re: se franco io ti favello,
È l' amor tuo, la fedeltà che al labbro
Ardir m' ispira. — Sospettoso e truce
Di Leovigildo è il core: or la vittoria
Insolente lo rese ed orgoglioso.
Ma quando ancor di men selvaggia tempra
Fosse quell' alma, di' come potria
Piegare a miti sensi tra i furori
Della spietata tua madrigna, e i lacci
Che al suo credulo ingegno van tessendo
Cortigiani maligni?

Digitized by Google

ERMENEGILDO

Oh quali acerbe
Memorie in me ridesti!

LIVANO

Acerbe, è vero,
Ma sol per tua salute. Avida, il sai,
Del tuo sangue è Gosvinda:
E a disbramar la scellerata sete,
L'arti e le trame accoglie
D'una corte venduta alle sue voglie.

ERMENEGILDO

Or lontana è Gosvinda.

LIVANO

Ma qui presso,
Di Leovigildo al fianco
Sono gli empi ministri. Aperte solo
Di loro accuse al grido,
Chiuse alle tue discolpe
Del veglio son le diffidenti orecchie.
Della patria nemico e parricida
Ti dipinsero al padre:
L'armi che a tua difesa e del tuo regno
Mettesti in campo, del regal suo capo

Digitized by Google

Impugnate a sterminio egli s'avvisa:
Impazïente e forsennato giura
Punir l'oltraggio, sol vendetta freme....
E tu riporre in lui potrai la speme?

ERMENEGILDO

Sì, comprendo il periglio: incerta e poca
È la speranza, il veggo.
Ma pur... chi sa che a rammollir non vaglia
Quel rigore indomato,
A disgombrar quell'ombre insidiatrici
Che gli turbano il cor? Forse in vedermi
Supplice, inerme... ridestarsi almeno
Udrà le voci di natura in seno.

LIVANO

Ah! non è tal quell'alma.

ERMENEGILDO

Ma quando pur ne' feri suoi proposti
Il genitor s'ostini, e nel mio sangue....

LIVANO

Taci, signor: so che alla tua virtude,
All'innocenza tua non è terrore,
Ma riposo la morte: ella t'addita
Il termin lieto di più lieta vita.

Digitized by Google

Ma se con ciglio intrepido
Mirar tu puoi la morte,
De' tuoi traditi popoli
Pensa qual fia la sorte.
Deh non voler, che vittime
Del tuo pietoso error,
Serbati sien de' perfidi
Al barbaro furor.

ERMENEGILDO

Dunque che far vorresti?

LIVANO

Della guerra
Ritentare le sorti. Se un baleno
Splende ancor di speranza,
È fioco il so, ma pur nell'armi avanza.
M'è testimone il cielo
Quanto è grave al mio core un tal consiglio:
Ma se agli orror di cittadina guerra
Tornar ci è forza, almeno è a noi conforto
Che a difesa del dritto
E trascinati dall'altrui fierezza
L'arme impugnammo: nè di questo sangue
Su noi ricade il fio. Quando giustizia
Arma le destre, è meglio
Morir sul campo, che a sleal nemico
Offrire il collo, come branco inerte
A vil macello.

Digitized by Google

ERMENEGILDO

Taci, a noi s' avanza
Dal campo ostile un messo.... Egli è Volmaro,
De' paterni consigli....

LIVANO

E delle trame
Dell' iniqua Gosvinda
Fedel ministro. Il tradimento forse
Guida i suoi passi e alle tue tende il mena.

ERMENEGILDO

Cessa, ti prego: l' ardor tuo raffrena.

SCENA II.

ERMENEGILDO, LIVANO, VOLMARO

VOLMARO

Principe eccelso, il tuo minor germano,
Del tuo padre e mio re Leovigildo
Ambasciator qui viene.

ERMENEGILDO

Ei? Recaredo?
O quale annunzio! oh quanto

Digitized by Google

Rivederlo bramai! Ma che più tarda?
Dove arrestossi?.... Corri, o mio Livano....

VOLMARO

Egli è già presso, e al tuo regal cospetto
Tosto il vedrai, chè sol di pochi passi
Annunziator di pace io lo precedo.

ERMENEGILDO

Annunziator di pace?

VOLMARO

Sì, mio signore, e il vedi
All' insegna di pace che qui atterro
(uno scettro laureato)
A'piedi tuoi. Non è d'avverse sorti
Trista necessità che a chieder pace
Il vincitore ha spinto,
Ma officiosa clemenza a pro del vinto.

LIVANO

(Superbo sempre, e nell'offerta stessa
Oltraggiator!)

VOLMARO

Leovigildo è stanco
Del sangue sparso....

LIVANO

E a sparger questo sangue
Il provocammo noi? Non ei primiero
Venne a turbar la pace?
A inseguirne col ferro e colla face?

VOLMARO

Al tuo signor venn' io
Messaggero in Osseto: e sol da lui,
Non da' suoi servi le risposte attendo.

LIVANO

Superbo e vile! Tal non era un giorno
Il tuo linguaggio, quando al mio potere,
Nella regal Toledo, servilmente
Supplice ti piegavi. Or obbliasti
Con più servile orgoglio
Che ottenesti per me il favor del soglio.

VOLMARO

Se del tuo re la riverenza antica
Non mi frenasse il braccio, or or vorrei
Provar con questo ferro....

Digitized by Google

ERMENEGILDO

Basta, Livano. Tempo
Questo non è d'inutili contese.
Segui, Volmaro.

VOLMARO

Vincitore il padre
Offre la pace e a depor l'arme invita,
Che del regno a difesa e della patria
Sol è d'uopo brandir, non a sterminio
De' cittadini. Te signor de' Goti
Il ciel destina: ma non è la spada
Che dell' impero ti dischiude il varco :
Sol della pace il dono
Possessor ti farà di sì bel trono.

ERMENEGILDO

De' miei destini al cielo
La cura io lascio. Ambizïon d' acquisto
O desio della gotica corona
Mai non turbò di questo sen la calma.
È la pace il mio voto; ed or che offerta
Mi vien dal padre, lieto il cor n'esulta
Ed avido l'accoglie,
Qual don più caro di guerreschi allori.

Digitized by Google

VOLMARO

Del padre i sensi e la sua mente espressa
Udrai da Recaredo : ei già s'appressa.

SCENA III.

ERMENEGILDO, LIVANO, VOLMARO, RECAREDO

(con seguito)

ERMENEGILDO

O Recaredo, alfin tra queste braccia
Stringer m'è dato....

RECAREDO

Lascia pria che sappia *(ritirandosi)*
Se d'un fratello o d'un nemico al campo
Ambasciador io venni.

ERMENEGILDO

Ohimè che dici?
Perchè insulti al dolor degl' infelici?
Il tuo dubbio, ahimè non sai
Quanto amaro al cor mi scenda!
Un conforto in te sperai....
Ma fu vano il mio sperar.

O Signor, che del mio petto
L' innocenza e il duol misuri,
O dilegua il reo sospetto,
O avvalorami al penar.

RECAREDO

Ah se innocente sei,
Perchè, fratello, con sì crudo strazio
Ferir dunque ne vuoi? Mentre caparbio
Muovi l'armi ribelli al genitore,
Anche al fratello tuo trafiggi il cuore.
Oh se il vedessi, ritenere il pianto
No non potresti. Dall'età già lasso,
Or dall'angoscia afflitto, il fallo tuo
Piange ed accusa, traditor t'appella:
Eppur, misero padre! ancor ei t'ama,
E sospirando al seno suo ti chiama.
Deh t'arrendi alla sua voce,
Cedi al grido di natura:
Vinci l'animo feroce
Che al delitto il cor t' indura.
Vieni al padre: ei ti perdona,
Ei dimentica l'error:
Collo scettro ei ti ridona
I diritti dell'amor.

ERMENEGILDO

Non più, non più: già troppo il cor m'offende
L'ingiusta accusa. Il cielo, il cielo io giuro,

Non a balzare il genitor dal trono
Nè ad invaderne i dritti armai le schiere.
Di cortigiani invidïosi e felli
L'arti fur queste, onde turbar la pace
Del vecchio padre. Iniquamente allora
Assalito coll'armi io me difesi
Ed i sudditi miei.

RECAREDO

Ma se quell'armi
Volontario deponi
E d'un padre alla fede t'abbandoni,
Di' qual più certa prova
Della tua fè, dell' innocenza tua
Dar gli potresti?

ERMENEGILDO

Ebben più non si tardi:
Fine agli sdegni, da sì lieto istante
L'armi sien mute. Va, mio Recaredo,
Tosto ti seguo: riedi intanto al padre
Nunzio di mia venuta.

RECAREDO

O fausto giorno!
Fausta novella!.... Ah ch' io t'abbracci, o caro,
E questo dolce amplesso
Sia del fraterno amor tenero pegno....

Digitized by Google

Andiam, Volmaro. Addio,
Germano amato.... Oh come fia contento
Il genitor di sì felice evento! *(parte con Volmaro)*

SCENA IV.

ERMENEGILDO, LIVANO

LIVANO

Ah signor che facesti? — O miei consigli,
O mie vane preghiere! Or nell' aguato
Spingi tu stesso il piede, e forse.... ah storni
Il ciel pietoso sì funesto augurio!
Ma quell' invito, que' studiati detti,
L' improvvisa pietà di Leovigildo,
Di Volmaro l' aspetto....
Tutto mi pone in cor tema e sospetto.

ERMENEGILDO

Deh non voler con torbido presagio
Miei passi accompagnar: sgombra dall'alma
Sì bieche larve. D'ogni frode ignaro
Di Recaredo è il labbro.

LIVANO

Il credo anch' io,
Nè lui pavento: ma la rea Gosvinda
E quei ribaldi, che in lor mani il freno
Tengon del regno e del paterno core.

ERMENEGILDO

Libero or più non sono, e il piè ritrarre
Non vo' s'anco il potessi.
Ma quando pur insidïosi lacci
Fosser tesi al mio piede, e a me fatale
Fosse il ritorno alla paterna reggia;
Dir non potranno le mie genti almeno
Che dell'incendio di sì lunga guerra
Nutrii l' iniqua face.
Perchè ostinato ripudiai la pace. —
O dell' esilio mio, de' miei disastri
Fido compagno, addio:
A te stesso provvedi: al padre io vado
Solo, a tentare il procelloso guado.

LIVANO

Non fia ver che nel periglio
Infedele io t'abbandoni:
Se mi spiace il tuo consiglio,
Più mi sprona la pietà.
Nella vita, nella morte
Del tuo servo ognor disponi:
Sarà ferma in ogni sorte
Del mio cor la fedeltà.

Digitized by Google

ERMENEGILDO

Vieni adunque: il ciel m' affida
Nel periglio dell' impresa:
Se a' miei passi il cielo è guida
Ogni assalto vincerò.
Ma se pur d'un tradimento
Contro a me la trama è tesa;
Io la morte non pavento,
Chè innocente almen morrò. (*partono*)

SCENA V.

(*Galleria nel palazzo reale di Siviglia*)

ADOENO

A' voti miei finora
Tutto rispose, ed avveduto sempre
Coglier sepp' io de' miei disegni il frutto.
Or qual sinistro inciampo
S' attraversa al mio piè? Leovigildo
Parla di pace, e ridestarsi in petto
Sente pel figlio il mal estinto affetto.
Adoeno, che pensi?
Di te che fia se in queste soglie rieda
Ermenegildo? Se nel cor del vecchio
Riconquisti poter? Lungi Gosvinda
È dal fianco regal: modesto in volto,
Nel favellar cortese, Ermenegildo

Tutte conosce del paterno core
Le vie nascose, e co' suoi scaltri modi
Arbitro ne sarà..... No, no: coll' arte
Sì rea fortuna prevenir m' è d' uopo.
Consigliero e compagno avrò Volmaro
Nel difficil negozio. Anch' egli aborre
Ermenegildo, anch' egli
È d' inganni maestro
E in ordir tradimenti ardito e destro. —
S'appressa il re: le sue parole intanto
Saran luce a' miei passi.

SCENA VI.

ADOENO, LEOVIGILDO

LEOVIGILDO

Ancor non torna
Recaredo dal campo?

ADOENO

Ei tardar non potrà, chè non è lunge
Il castello d' Osseto.

LEOVIGILDO

Impazïente
Ognor l'aspetto. — Oh mai
Stato non fossi padre! Altrui soave
È questo nome, a me funesto e grave.

Digitized by Google

ADOENO

Misero, è ver.

LEOVIGILDO

Che vale ahimè la pace,
Che il valor del mio braccio
Sui nemici mi diè, se dal mio sangue
Sorge la guerra?

ADOENO

Eppur troppo diversa
È la mercè che all'amor tuo doveva
Ermenegildo! Irriverente forse
Del tuo figlio parlai; ma deh perdona,
Giusto dolore a favellar mi sprona.

LEOVIGILDO

Tanto dir non potresti
Che al duol s'agguagli che m' opprime il seno.
Un atroce veleno
Diffuso in cor mi serpe: ogni mia gloria,
Ogni piacer m'attosca: fin del trono
Nel bugiardo splendor misero io sono!

Digitized by Google

ADOENO

Deh! se ad un servo lice,
Se la mia lunga fedeltà lo merta,
Mi confida il tuo cor: soffri che a parte
Venga de' mali tuoi.

LEOVIGILDO

Sperar non posso
Che parlando il mio mal si disacerbi!
Profondo è troppo! — Rammentar tu devi
Di qual amore un tempo
Ermenegildo amai: finchè devoto
Anch' ei serbossi all' arïana fede,
Ei pur m'amava. Quanto allor felice
Era il paterno cor di Leovigildo! —
Ah non avesse mai da' Franchi lidi
La giovinetta Ingonda
Nella gotica reggia posto il piede!
Un' insensata ambizïon mi trasse
A legar col mio figlio in sacri nodi
Del Franco Sigeberto
L'unica figlia. Nella fè di Roma
Nudrita ell'era e all'arïano culto
Fieramente nemica. Ella sedusse
Il cor d'Ermenegildo; il fe' ribelle
Alla religïon degli avi nostri;
Da quella furia trascinato apprese

A soggettar le terga
Di Roma al culto e alla straniera verga.

ADOENO

Sconsigliato garzone! or vide a prova
Qual abisso di mali al piè gli aperse
La vïolata fede.

LEOVIGILDO

Arsi di sdegno:
Pregai, piansi al suo piede, ogni arte in opra
Posi a piegar quell'ostinato petto:
Tutto fu vano: saldo nell'errore
Nè a lusinghe si arrese nè al terrore.
Allor la rabbia mi fe' agli occhi un velo,
Sentii drizzarmi sulla fronte il crine,
Arsi, gelai in un punto.... involontaria
Corse la mano al ferro....
Ahimè d'orrore e di vergogna tremo!
Solo.... solo un istante.... e d'esser padre
Obbliar io potea!

ADOENO

Rammaricarti
Perciò, signor, non dei.
Di nostre leggi esecutor tu sei:
E la gotica legge a morte danna
Qual che infedele ad Ario....

LEOVIGILDO

Taci, tu non sei padre, tu non sai
Quanto debole sia di legge il dritto
Contra il grido d'amore e di natura.
Troppo il mio cor lo sa! Quinci Gosvinda
Per l'onor d'Ario a insanguinar la mano
Nel figlio mi spingea,
Quindi amore a salvarlo:
Chè, sebben contumace, ancor l'amava.
Amor mi diè consiglio: dalla corte
Desolato il cacciai con l'empia Ingonda
E un pargoletto, del fatal connubio
Frutto infelice. Al volgo
Celar tentai dell'improvviso bando
La verace cagione; e sparsi voce
Che per sospetto d'ambiziose trame
Dalla reggia bandito
Cadea dal dritto dello scettro avito.
Ah che innocente egli era!

ADOENO

Tal era allor: ma poscia
Non egli armò le Betiche castella?
Non ei la guerra accese? Ben tal guerra
Di fellonia l'accusa.

Digitized by Google

LEOVIGILDO

Sì, ma del fallo il mio furor lo scusa.
Io lo spinsi al delitto, io l'arme diedi
Coll'iniqua sentenza! Da quell'ora
Morta è per me la pace, e un'implacata
Guerra d'avversi affetti il cuor mi strazia.
Anche allor che le belve
Han riposo negli antri e nelle selve,
Io, tra morbide coltri, il sonno indarno
Chiamo a velare le mie stanche luci.
E se pur m'ode, più crudele è il dono:
Chè mi stringe a balzar inorridito
Dall'aspre piume. Ahimè! perchè m'insegui,
Ermenegildo? perchè torvo in viso
Il deforme cadavere m'additi
D'Ingonda tua?... Lo so, lo so, son io
Che dell'età nel fiore
Immolai l'innocente al mio furore.
Crudel ti placa.... a un genitor perdona....
Vedi al tuo piè mi prostro.... *(s'inginocchia)*

ADOENO

Ohimè! che fai? *(tenta di rilevarlo)*
Sorgi, mio re.... ti calma....

LEOVIGILDO

Ermenegildo,
Torna, torna al mio seno.... È tua la reggia,
Tua la corona, che funesto peso
È del vecchio alla fronte : io me ne spoglio....
Se spietato t'afflissi,
L'amor mio ti ridono.... Ahimè che dissi? *(sorge con forza)*

Ah non è, non è l'amore
Che a pietade il cor m'inchina :
È il terror che mi trascina
Quasi vittima al tuo piè.
Troppo al cor di Leovigildo
È straniero quell'affetto!...
Basta sol che maledetto
Io non muoia almen da te. *(si abbandona a sedere)*

ADOENO

(Tutto compresi : ei l'ama. Or vano fora
Attizzar odii ed innestar sospetti
A rovina del figlio. Ad altre vie
Volger saprò la mente....)

Digitized by Google

SCENA VII.

LEOVIGILDO, ADOENO, RECAREDO, VOLMARO

RECAREDO

Amato padre,

LEOVIGILDO

Alfin tornasti! Oh come
Il cor mi trema.... Ebben che rechi, o figlio?
La mia sentenza dal tuo labbro attendo.

RECAREDO

T'allegra, o padre: Ermenegildo tuo
Torna fra le tua braccia.

LEOVIGILDO

O ciel! m'inganni?

RECAREDO

Ingannarti? Egli stesso avido accolse
Il tuo pietoso invito, e seguir tosto
I miei passi promise: egli è già presso:
E allor che il piè riposi
Entro all'atrio regale,

Digitized by Google

A un trar di fionda sollevar vid'io
De' suoi ratti corsieri il polverio.

LEOVIGILDO

O Dio, respiro appena!
Il cor mi manca.... Va', corri, Adoeno:
Tu ministro del culto al tempio affretta
Il santo rito a celebrar solenni
Gl'inni di grazie al cielo.
Là vo' recarmi io stesso. E tu, Volmaro,
Disponi intanto la guerriera pompa
Delle mie regie squadre,
Che accompagnino al tempio il prence, il padre.
(Adoeno e Volmaro partono)

SCENA VIII.

LEOVIGILDO, RECAREDO

RECAREDO

Son pago alfine che di calma un lampo
Veggio splenderti in viso.

LEOVIGILDO

Ma non vedi
Qual tumulto d'affetti in sen mi desta
Il momento che tanto io sospirai!
Simile sono al reo,

Digitized by Google

Che del giudice al soglio s' appresenta
E la condanna timido paventa.
Bramai pur tanto
Il figlio mio!
Or perchè palpiti
Cor mio così?
Ah solo al pianto
Nato son io!...
Per me di tenebre
Cinto è ogni dì..

SCENA IX.

LEOVIGILDO, RECAREDO, ERMENEGILDO, ALMIRO, LIVANO

ERMENEGILDO

No, padre mio: di gioia sol risplende *(inoltrandosi con impeto: Almiro e Livano restano in disparte)*
Sì lieto giorno! A'tuoi ginocchi or vedi....

LEOVIGILDO

O Dio, qual voce! Ermenegildo.... figlio....
Son io desto o vaneggio?...

ERMENEGILDO

Ah non vaneggi:
Il figlio tuo son io.
Morto è colui che tu chiamar solevi

Della patria e del padre oste e rubello.
Quell'io non sono: e se vuoi darmi fede,
Per la tua vita il giuro,
Nel cuore unqua non fui quel ch'io ti parvi.
Ma fingimi qual vuoi: ch'ogni difesa,
Dov'è giudice il padre, è un gran delitto.
La man che a mio dolore
Armò lo sdegno, or la disarma amore.

LEOVIGILDO

Sorgi, sorgi, non più. Troppo crudele,
Troppo credulo fui. Vieni al mio seno,
E al tuo mi stringi. Lascia ch'io ristori
Nelle tue braccia, o figlio,
Tanti vedovi giorni e tante notti
Di rimorso e di pianto.... Oh non credei
Che il ciel serbasse all'empio Leovigildo
Sì soave momento! Io mi credea
Già dal ciel maledetto....

ERMENEGILDO

Deh! per pietà non lacerarmi il petto.

LEOVIGILDO

Io più non reggo.... mi sostieni.... Oh come
Sarei felice, se spirar quest'alma
Nelle tuo care braccia
Potessi in tale istante!... D'abbracciarti

Non so saziarmi.... lascia almen che tutto
Del mio paterno amore
In questo bacio ti ridoni il dritto.

RECAREDO

O pietoso conflitto!

ALMIRO

Perchè si piange il padre mio?

LIVANO

T'accheta,
Non paventar.

LEOVIGILDO

E quel fanciul che è teco? *(ad Ermenegildo accennando Almiro)*

ERMENEGILDO

Mio figlio è questi, e quest'il mio fedele
Compagno e consiglier. Vieni Livano,
T'appressa Almiro. Vedi?
Ecco l'avolo tuo. La man gli bacia
E gli prometti amore,
Qual nutristi finor pel genitore.

Digitized by Google

LEOVIGILDO

Innocente fanciullo!... Or mi rammento
Allor che pargoletto
Scherzar solevi sulle mie ginocchia,
E con leggiadro vezzo
Dell'avo il nome balbettavi appena.
Oh quale or ti riveggo! e come vago
L'età ti rese, come tutte in volto
Le materne sembianze....

ERMENEGILDO

(Oh quai memorie!)

LEOVIGILDO

Ma tu mi guardi e taci?
La tua voce mi neghi ed i tuoi baci?

ALMIRO

Che dir potrei? nel pianto
Sciogliersi il padre miro:
E la cagion sospiro
Che non intendo ancor.
Nel pianto anch'io cresciuto
Timido or sono e muto:
Chè sol di nuovi affanni
Va sospettando il cor.

Digitized by Google

ERMENEGILDO

No non temer, t' affida:
Chè d'affanno non son, sono di gioia
Queste lagrime, o figlio,
Che scorrer vedi al genitor sul ciglio.

LEOVIGILDO

E l'estreme sian queste. Omai vo' solo
Di letizia colmarti i dì futuri. —
Ermenegildo, della mia corona
Al retaggio nascesti: ma fin d'ora
Vo' che il mio soglio ascenda
E meco stringa delle genti il freno.
Vo' che da questo istante
Della gotica sede
Riconosca l'Iberia in te l'erede.
Del tuo fedel Livano
Riserbo a te la cura:
Tuo pensiero sarà, ch'ei n'è ben degno,
Il sollevarlo ai primi onor del regno.

ERMENEGILDO

Prendo, padre, il tuo dono; e riverente
Al tuo voler m'inchino.
M'assista il ciel, com'io sul trono stesso
Di suddito il rispetto
E di figlio serbarti il cor prometto.

Digitized by Google

LIVANO

Se lice ancor d'un tuo vassallo, o sire,
Il giuramento accetta. A te fedele,
Come al figlio fu ognor, sarà Livano.
Riconoscenza e amore
Con nuovi lacci a te mi lega. Esponi
Che far per me si deve,
Alla mia fede ogni comando è lieve.

RECAREDO

O avventurato dì, che a queste soglie
Sei di gioia e di pace messaggero!

ALMIRO

Or son felice anch'io,
Che veggio al padre in viso
Stagnarsi il pianto e lampeggiare il riso.

LEOVIGILDO

Compia cortese il cielo
Sì fortunati auguri,
E lieti i dì venturi
Per me saranno allor.

Digitized by Google

ERMENEGILDO

Che se ordinato male
Minaccia in suo consiglio,
Ricada, o Dio, sul figlio,
Ma salva il genitor.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA I.

ADOENO, VOLMARO

ADOENO

Non tel diss' io? dai lusinghieri accenti
D'Ermenegildo soggiogato è il cuore
Dal vecchio padre: ed oggi a lui le tempie
Dell' iberico serto ornar dispone,
E annunziarlo alle genti
Suo compagno nel trono.

VOLMARO

E che paventi?

ADOENO

I furori, le smanie
Dell'atroce Gosvinda. Ella a'decreti
Dovrà chinarsi del regal consorte:
Mordere il fren l' è forza. Ma il veleno,
Che il cor le rode pel fallito intento,
Sovr' a noi verserà.

Digitized by Google

VOLMARO

Ma dimmi, forse
Al cattolico rito ruppe fede
Ermenegildo? all'ariana setta
Tornò forse pentito?

ADOENO

Ah no: segreta
Anzi serba amistà con quel Pelagio
Pastor di Roma, ch' ei deluso onora
Qual successor di Piero.

VOLMARO

Tu certo il sai?

ADOENO

Mel disse un suo scudiero.

VOLMARO

Or dunque ascolta. Ben tu sai qual forza
Ha sul debole cor di Leovigildo
Quel che con vano nome
Religioso dovere il volgo appella.
Tu con quest'amo il prendi. Io nelle schiere
Già faville destai di largo incendio:

Digitized by Google

E sparsi voce ad arte,
Or che sui Goti Ermenegildo impera,
Che fia distrutto l'arïano culto,
E le gotiche genti al ferreo giogo
Dell'odïata Roma
Curvar dovranno la cervice doma.
Tu, che del ciel ministro a noi ti vanti,
Colla religïon, io col timore
Di militar tumulto
Assalirem di Leovigildo il cuore.

ADOENO

Dunque sì reo disegno
Della religïon col sacro velo
Ammantare dovrò? farla d' insidie
E di sangue ministra?

VOLMARO

Invan t' infingi
Meco, Adoeno: troppo io ti conobbi.
Se tal dubbio sonar d' Ermenegildo
Sul labbro udissi, sì lo crederei
Eco dell' alma: chè verace e schietto
Ben è colui che la verace legge
Di Cristo ha in cor. Ma della nostra setta
Sì delicate nò non son le tempre.
Io non conobbi mai
Altra religïon, che quel che giova:

Ario men diè l' esempio.
Or va: eseguisci.

ADOENO

Il tuo volere adempio. *(parte)*

SCENA II.

VOLMARO

Così dentro al mio cuore
Legger potessi tu com' io t' abborro,
O di misfatti esecutor codardo!
Non t' ingannar; perchè de' miei segreti
Conscio tu sei, perchè con labbro amico
Favello a te, non creder no ch' io t'ami.
Nera trama d' insidie e di delitti
A te sola mi stringe
E a fingere amistà teco mi spinge.
Ma vano è tra ribaldi
Fede sperar d'amici;
Nella virtù radici
Ha d'amistade il fior.
Utile a me ti cerco,
Ma perfido ti sprezzo:
Chè al tradimento avvezzo
Me tradiresti ancor.

SCENA III.

VOLMARO, RECAREDO

RECAREDO

Volmaro.

VOLMARO

Deh perdona,
O mio signor, se in altre cure assorto
Non m'avvidi di te.

RECAREDO

Turbato in vista
Tu sembri: eppur di festa oggi s' adorna
La reggia tutta.

VOLMARO

Lieto anch' io sarei
Se di tal festa fossi tu l'oggetto.

RECAREDO

Che dir vuoi tu?

Digitized by Google

VOLMARO

Veder vorrei, perdona,
Sul tuo crine posar quella corona.

RECAREDO

Degli anni il dritto ed il voler del padre
Il mio germano han destinato al soglio:
E rispettar degg' io
Il suo dritto e il voler del padre mio.

VOLMARO

Nobili sensi in giovanil etade!
Ma credi, o prence, di Siviglia tutta
Ben altro è il voto. Ella sul trono assiso
Vorria vederti: chè vedrebbe insieme
Rifiorir negli eserciti il valore,
Il ver ne' tribunali
E la pietà nel tempio
All'ombra di tue leggi e del tuo esempio.

RECAREDO

Mal mi lusinghi: ambizïosa cura
Nel mio cor non alletta:
E l'amor de' vassalli
Più meritar che conseguire io bramo. —

Udisti? or va: s'avanza a queste soglie
Ermenegildo.

VOLMARO

(È lieve
Il disprezzar con generoso orgoglio,
Se sperarlo non lice, un regio soglio.) *(parte)*

SCENA IV.

RECAREDO, ERMENEGILDO, ALMIRO

RECAREDO

O mio germano, pria che volga a sera
Sì fausto sole, incoronato il capo
Siviglia ti vedrà. Di plauso echeggia
Ogni contrada.

ERMENEGILDO

O Recaredo! *(sospirando)*

ALMIRO

Anch' io
Sì vaga pompa di veder desio.
Oh fosse viva anch'ella
La cara madre! come lieta fora
Di tua felicità.

ERMENEGILDO

Ben più felice!
Che d'altre pompe, d'altro regno or gode.
Ella è nel cielo, e il suo celeste seggio
È di gloria e di pace: il mio terreno
Irto è di spine. Il vano suo splendore
Non ti seduca, o figlio.
Chi a queste pompe aspira
Merta in pena ottener ciò che sospira.

RECAREDO

Ermenegildo, se a' tuoi mesti detti
Risponde il cor, tu pensieroso sei
E spregiar mostri quel che l'uom più adora.

ERMENEGILDO

Il volgo folle ed insensato adora
Queste splendide larve:
Ma non chi vide a prova
Qual tosco celi quel dorato nappo,
Che sì la sete de' mortali adesca.
Ei fra gli ori e le porpore è costretto
Ad invidiar chi in solitaria cella,
Ove fasto o livore orma non segna,
Serve solo a sè stesso, a sè sol regna.

Digitized by Google

RECAREDO

E donde sensi di virtù sì austera
Apprendesti, o germano?

ERMENEGILDO

Da quella luce che illustrommi allora
Che dal torto sentier d'Ario ritrassi
Inorridito il piede,
Per seguir di Gesù la vera fede.
Tardi conobbi il vero,
Se pur tarda fu mai grazia del cielo!
Il soave costume e gli atti onesti
E il segreto pregar d'Ingonda mia,
Poscia il pio ragionar del buon Leandro
Fur le prime scintille, onde pietoso
L'ombre Dio mi schiarò del vero ascoso.
Allor sentii ch' è polve
Quanto quaggiù s'estima, e che felice
È sol colui che al ciel volge il desio:
Allor d'un regno eterno
Vago il mio cuore ebbe il caduco a scherno.

RECAREDO

Nuovo un tal favellar giunge alla mente:
Io non l'intendo ancor.

ERMENEGILDO

L'intenderesti,
O Recaredo mio, se quella luce
Che a me rifulse.... Almiro, va, ne lascia:
Uopo ho di favellar.

ALMIRO

Perchè mi togli,
Padre, il piacer che d'esser teco io sento?
Vuoi scacciarmi così?

ERMENEGILDO

Deh qual sospetto?
Non temer: più grave cura
Or mi stringe, amato figlio:
Se lontan mi sei dal ciglio,
Sei presente in mezzo al cor.

ALMIRO

Padre addio: sereno il cielo
Parmi allor che teco sono:
Se un istante io t'abbandono,
Si riveste di squallor. (*parte*)

Digitized by Google

SCENA V.

RECAREDO, ERMENEGILDO

ERMENEGILDO

O mio fratello, e simular potrebbe
Teco il mio labbro? — Nell'error tu vivi.
Tu dell' inganno ignaro, entro un maligno
Labirinto di tenebre t' aggiri.
Oltraggiator blasfemo
Ario di Cristo, nel cristiano gregge
Di sacrilego incendio orride fiamme
Vivendo accese. Ed or dal cupo averno
Per man de' suoi seguaci
Sparge ancor di discordia l' empie faci.

RECAREDO

Lasso! che ascolto? A chi creder degg' io?...
Tu mentitor non sembri: il padre mio
D'Ario fedel si noma: io pargoletto
D' Ario i dettami a venerare appresi.
Sacerdote e maestro a tai dottrine
Educommi Adoeno. Or vuoi che menta
Labbro sacerdotal?

ERMENEGILDO

Ah sì! t' inganna
Lo spergiuro Adoeno. Egli si finge

Digitized by Google

Messo del ciel: mentr' è de' sacri altari
Profanator mendace,
E in veste di pastor lupo rapace.

RECAREDO

Ma il padre almeno?

ERMENEGILDO

Misero! l' invesca
Cieca ragion di stato,
E l'avviluppa con tenaci nodi.

RECAREDO

Ma pur la Gozia tutta
Segue d'Ario i vessilli. Or chi son io
Che a tal torrente contrastar presuma?
E riposar sicuro
Non deggio all' ombra di sì saldo muro?

ERMENEGILDO

Sì, se l'oprare e il credere del volgo
Norma fosse del ver. Turba di ciechi
Va brancolando a caso
Dietro i vestigi di più cieco duce.
Cristo ad Ario non diede il santo incarco
Di pascere il suo gregge.
Sian pur d'Ario devote

Digitized by Google

All' insano garrir le genti Gote:
Che val però? Non disse Cristo al Goto,
Ma solo a Pier: — per te, Pietro, pregai
Perchè mai la tua fè non venga meno:
E tu i fratelli confermar dovrai.—
Uopo è volgersi a Pietro e a quella sede,
Che maestra e colonna è della fede.
Or non sai tu che fulminò già Pietro
Collo stral di Silvestro e di Nicea
Lo scellerato insultator del Verbo?
Che resta omai? Reciso è dalla vite
Qual ammorbato tralcio
Chi d'ariano veleno infetto ha il cuore.

RECAREDO

Ohimè! qual nuova, orribile tempesta
D'opposti sensi il tuo parlar mi desta.

ERMENEGILDO

È la voce di Dio che al cor ti parla,
Che a sè t'invita. Ei che solleva e accheta
I flutti in mar, ti renderà la calma
Tosto che al suo voler tu pieghi l'alma.

RECAREDO

Lasciami almeno, o caro,
Tempo da respirar: ch' io riconosca
Almen me stesso. Troppo

La mente mia vaneggia,
E tra mille pensier confusa ondeggia.
Son ribelle al padre mio
Se m'arrendo alla tua voce:
Infedele io sono a Dio
Se m'ostino nell'error.
Ah Signor! s'è tuo l'invito,
Se dell'alme hai tu l'impero;
O avvalora il cor smarrito,
O perdona al mio timor.

(parte)

SCENA VI.

ERMENEGILDO, ADOENO

ERMENEGILDO

Padre del ciel, seconda in lui que' moti,
Che son tuo dono....

ADOENO

Forse a te importuno
Venni, o prence, in quest'ora: ma, perdona,
Alta ragion mi guida.

ERMENEGILDO

Favella pur.

Digitized by Google

ADOENO

Giunto è testè in Siviglia
L'orator longobardo: eccelsa impresa
Del suo signore a nome
Ei ne propone. Pronunziar non osa
Già d'anni carco e dalle cure stanco
Leovigildo, e al senno tuo rimette
Del consenso l'arbitrio o del rifiuto.

ERMENEGILDO

E l'impresa qual è?

ADOENO

M' ascolta. Antario
Re longobardo, ch' or d'Italia è sire,
Compier desia quel che degli avi suoi
Fu lungo voto. Al suo dominio Roma
Assoggettar pretende,
E fino al Tebro dilatar sue tende. —
Or poichè in pace e in securtà composto
È l'iberico regno, egli ti prega
A congiunger gli auspicî e le bandiere
Coll'italiche sorti, ed ugualmente
Partir la preda giura.
A lui dall'Alpi al Tebro,
Dal Tebro all'Etna a te l'Italia serva.
Risolvi or tu.

ERMENEGILDO

Ben io lieto vorrei
Ai perigli d'Antario unire i miei:
Ch'ambo siam germi d'un medesmo ceppo,
E d'una vena scorre
De' Longobardi e dei re Goti il sangue.
Ma giustizia mel vieta.
Perchè turbar la pace
Vuol Antario di popoli quïeti?
Perchè destar di nuove guerre il lutto?
Fors'è ragion di vendicar suoi torti,
O di giusta difesa
Dritto è che il muova ad eseguir l'impresa?
Non già: ma sol desio di nuovi allori
E giovanile avidità che il punge
D'aver l'Italia tributaria e serva.
Che fora ahimè de' miseri mortali,
Se capriccioso orgoglio
D'allargar del suo scettro ogni confine
Fosse legge a' regnanti, e lor di guerra
Desse il dritto tremendo?
Prescritte ha il cielo a' principi le mete;
E un bel termine pone al suo potere
Chi trascorrer nol lascia oltre il dovere.

ADOENO

Dell' onestà dell'opra
Giudichi Antario, che il segnal di guerra

Levò primiero, ed or la sfida gitta.
Che cale a te, cui la ragion del sangue
Offrir la destra a un re cognato esorta?
Taccio la gloria tua: taccio l'acquisto
Delle Sicule piagge e delle molli
Terre Campane, ove locò maggiori
Le sue pompe natura e i suoi tesori.
Aggiungi ancor che nullo
Dell'impresa è il periglio, e certo il frutto.
Siede inerme Pelagio in Vaticano,
E quel popolo altier, che a' tuoi grand' avi
Giogo di ferro impose,
Stassi languendo in neghittosa pace. —
Ma forse il Greco imperator tu temi?
Ei nella sua Bisanzio
Le vicende del Tebro o mal conosce
O infingardo non cura. E s'anco d'arme
Fosse cortese all'assalita Roma;
Tal è forse il valor d'imbelli Greci
E a ferma pugna inetti,
Che atterrir debba mai gotici petti?
Segui il fato, o signor, segui la strada
Ch' apre fortuna alla regal tua spada.

ERMENEGILDO

Mal consigli, Adoeno, e ignorar mostri
D'onestade e di fè le sacre leggi.
La mia mente t'apersi: e non v'è forza
Che a rimovermi vaglia. — Io già non temo
Le greche schiere: ma quel Dio pavento

Vendicator della giustizia oppressa,
Quel Dio che in capo all'oppressor superbo
Fa ricader l'offesa. Alto dovere
D'animo grato al successor mi lega
Di Costantino. Allor ch'errando io giva
Esule, discacciato
Dalla reggia paterna,
Il buon Tiberio nella sua m'accolse.
— Siede inerme Pelagio in Vaticano. —
Ma questo appunto a rispettar mi sforza
Vieppiù suo dritto: chè assalir col ferro
L' inerme vecchio, fora atto villano
D'empio figliuolo e di guerrier codardo.
E poi non figurar sì lieve impresa,
Come tua mente crede,
Che fermi in Roma un invasor il piede.
Dalle ceneri auguste di Piero,
Che gelosa nel seno racchiude,
Sorge occulta ma invitta virtude,
Che difende la sacra città.
Quella tomba è l'asilo di pace
Che protegge l' inerme Pastore:
È voragin che inghiotte l'audace
Che nol teme, che guerra gli fa. *(parte)*

SCENA VII.

ADOENO

Uom che tai sensi ostenta
Fia che regni sui Goti? Al tuo Pelagio

Va pur vigliacco. Chi straniero è ad Ario,
Straniero è al regno. — A te nefasto, amaro
Tramonterà tal giorno: io tel prometto.
Pianger dovrai l' istante
Che riponesti in questo suol le piante. —
Ma forse.... non m' inganno.... ecco in buon punto
Leovigildo viene.... E cielo e terra
Muover saprò.

SCENA VIII.

ADOENO, LEOVIGILDO

LEOVIGILDO

E il figlio ancor non veggio?
Già nelle sale accolto
È il consiglio real.

ADOENO

Da me pur ora
Si partì corrucciato.

LEOVIGILDO

Corrucciato! e perchè?

ADOENO

L' amica inchiesta
Del longobardo ambasciator gli esposi....

LEOVIGILDO

Ebbene?

ADOENO

Egli l' ibere
Ricusa unir coll' itale bandiere.

LEOVIGILDO

Ma tutti forse ancora
Dell' impresa i vantaggi ei non conosce. —
Arbitro il feci della scelta, e oppormi
Al suo parer non vo': poscia da lui
La cagion risaprò che il persuade
A rigettar l' invito.

ADOENO

Ei già l' espresse.

LEOVIGILDO

Ed è?

ADOENO

Piacciati, o sire,
Intenderla da lui: troppo m' è grave
In dì sì lieto contristarti.

Digitized by Google

LEOVIGILDO

Parla:
Tuo re l'impongo.

ADOENO

Ubbidirò. Ma pria
Udir mi giova, se più sacro estimi
Di padre il nome o di cristiano prence.

LEOVIGILDO

Che dir vorresti? a che mi tenti? o quale
Ne' tuoi detti mistero oggi s'asconde?
Parla, più non cercar: io te l' imposi.

ADOENO

Ebben, mio re, so che irritar degg'io
Il cor d'un padre, e forse a' tuoi furori
Espor me stesso. Ma per vil temenza
Tacere il ver non puote
Un leal consigliero e sacerdote.
Or sappi: un serpe ti nutrisci in seno
Che alle tue glorie insidia,
Alla felicità de' giorni tuoi,
E.... inorridisco a dirlo....

LEOVIGILDO

Viete accuse
Son coteste, Adoeno, e mille volte
Già ricantate alle mie stanche orecchie
S' Ermenegildo m' osteggiò, sovvienti
Ch' io diedi all' arme il segno:
E se il ferro brandì, tosto il depose.
Odio eterno non merta un furor breve:
Nè in cor paterno ira immortal si cova.
Taci: abbastanza vissi
Grave a me stesso e odioso:
Or quest' ultima età lascia in riposo.

ADOENO

Taccio, signor, se vuoi:
Pensai solo ubbidir a' cenni tuoi.

LEOVIGILDO

Perchè inasprire, o barbari,
La mal richiusa piaga?
Vedermi solo in lagrime,
Sol frai terror v'appaga?
Ah! che novel sospetto
Serper già sento in sen.
Taci, straziato petto....
Lasciami tregua almen.... (*rimane alquanto in silenzio: poi riscotendosi segue*)

So che m'ami, Adoeno: e in te l'eccelsa
Sacerdotale maestà rispetto.
Offenderti non volli.

ADOENO

D'offeso padre compatir lo sdegno
Anch'io ben so· nè rinnovar già intesi
Gli antichi piati, che in eterno oblio
Volle sepolti il tuo gentil perdono.
Chi dannar ti potria se un figlio assolvi?
Padre non sei? non hai di padre il dritto? —
Ma rammenta.... che tu sei padre ancora
Del popol tuo; rammenta
Che d'altro rege suddito pur sei,
Cui regno, vita, onor, tutto tu dei.

LEOVIGILDO

Padre del popol mio
Volentier mi ravviso, e servo a Dio.
Ma che perciò?

ADOENO

Curar tu devi adunque
De' tuoi sudditi il ben, di Dio l'onore.
Or nuova, inespiabile rovina
Ad ambedue sovrasta. Puoi tu solo
Stornarla, e il devi.

LEOVIGILDO

Io lo farò, tel giuro.

ADOENO

Or odi il vero in libere parole.
Implacabil nemico Ermenegildo
È dell'ariana legge, e congiurato
Co' nemici di lei.

LEOVIGILDO

Tale un tempo già fu. — Tutto obliai.

ADOENO

Ma tal è ancor non meno.

LEOVIGILDO

E donde il sai?

ADOENO

Dal labbro suo. Sol questa è la ragione,
Perchè muover le gotiche legioni
Del Tebro a' danni nega:
Stretto al roman Pelagio è in empia lega.

Donagli pur il trono,
Pianger dovrai tal dono:
D'Ario la fè tradita
Al ciel t'accuserà.
Se leggi e giuramenti
Rompere non paventi,
Deh! ti ritragga almeno
Dell'alma tua pietà.

LEOVIGILDO

(Aspettar mel dovea! svelato almanco
Non l' avesse a costui.
Or che far deggio tra sì fere angosce?...
O tormentose invero
Cure del soglio! al ciel nemico in ira
Ben è lo stolto che allo scettro aspira!)

ADORNO

(Egli è turbato: l' insidioso strale
Gli penetrò nel seno. Animo.... al fondo
Spingerlo è duopo.)

LEOVIGILDO

Qual di liete voci, *(riscotendosi)*
Qual suono ascolto? in questa orrida reggia
Può letizia aver luogo?

ADOENO

Ermenegildo
A noi s'avanza.

LEOVIGILDO

Ermenegildo? oh come
Si dilegua ad un tratto il nuvol nero
Che m' ingombrava il torbido pensiero! —
Adoeno, se cara hai tu la vita, *(con tono minaccioso)*
Quanto or or mi svelasti in te nascondi:
Mortale orecchio nol risappia. Il figlio
Espugnar io saprò: mallevadrice
N'è la regal parola. Per tal via
Salva egli avrà la sede,
E salva i Goti l'arïana fede.

SCENA IX.

ADOENO, LEOVIGILDO, ERMENEGILDO, LIVANO

LEOVIGILDO

Vieni, mio figlio: coronar vo' l' opra
Che con sereni auspicî
Ordita ho già. Tempo è che il soglio ascenda,
Ove il paterno voto
Ed il voto de' popoli t'appella.
Olà, rechinsi a me le regie insegne. *(verso la scena: entra un araldo colle insegne)*

Digitized by Google

ERMENEGILDO

Al tuo nume m' inchino, o re del cielo,
Che l' esilio al tuo servo or cangi in trono:
Tu colla man possente
Gli umili esalti e gli orgogliosi opprimi.

ADOENO

(Stolto, il vedrai: vicina
Più che non credi è già la tua ruina.)

LEOVIGILDO

Queste, invitto garzon, dunque deponi
Di fortuna minor private insegne.
E sebben la virtù, che di sè sola
Adornata risplende, ogni altra pompa
Mendicata rifiuti; il manto prendi
Tinto da' tuoi maggiori
Del sangue ostil, de' patrii lor sudori

ERMENEGILDO

Di questo manto all' ombra
Goda pace l' Iberia, e gl' infelici
Abbian ne' mali lor pietoso asilo.

Digitized by Google

LEOVIGILDO

Sia questo ferro al fianco
Fedel compagno: messagger di morte
Guizzi sul ciglio altero
Dell' insensato che sfidarlo ardisce.
Faccia col solo lampo
Tremar le vene agl' inimici in campo.

ERMENEGILDO

Folgore sacra in questa man la spada
Tuoni col minacciar pria che combatta:
Ceda a chi cede e chi resiste abbatta.

LEOVIGILDO

Stringi quest' aurea verga.
Ella sul mortal volgo ti sublima,
Ed imago alla terra ella ti rende
Di lui che in cielo impera.
Allor che assiso in trono
L' avito scettro chiuderai nel pugno,
Rammenta, o figlio, che a regnar destina
Il cielo i Goti, e che a nessun secondo
Esser tu dei fra i reggitor del mondo.

LIVANO

(Che fastoso linguaggio!)

ERMENEGILDO

Mi ridirà tal verga
Che pastor delle genti il ciel mi pose:
E nutrir debbo a' miei soggetti amore,
Quale al suo caro ovil nutre il pastore.

LEOVIGILDO

A tanti augusti fregi
La corona regal....

SCENA X.

ADOENO, LEOVIGILDO, ERMENEGILDO, LIVANO, VOLMARO

VOLMARO

Sospendi, o sire, *(frettoloso ed ansante)*
Corri tosto a frenar l'impeto audace....

LEOVIGILDO

Che fu?

ERMENEGILDO

Qual turbamento?

Digitized by Google

VOLMARO

La soldatesca freme,
E in suono aperto di minacce e d'onte
Già già trascorre e d'ubbidir ricusa.
I condottieri invano
Tentano d'acquetare il volgo insano.

LEOVIGILDO

E la cagion del subito tumulto?

ERMENEGILDO

Io corro, o padre.

VOLMARO

Ferma, ahimè che tenti?
La tua vita è in periglio.

LEOVIGILDO

La sua vita?

LIVANO

Qual trama è questa?

Digitized by Google

VOLMARO

Un rumor vario e incerto
Si diffuse pel campo, che infedele
Dal patrio culto Ermenegildo aborre:
E infellonite negano le schiere
Di fedeltade il giuro
Ad uom che forse è alla sua fè spergiuro.

LEOVIGILDO

Orsù vieni, mi segui: *(ad Ermenegildo)*
Uopo è sul fatto dissipar quell'ombre.
Delle schiere al cospetto
Solenne ad Ario giurerai tua fede,
E custodirne il rito....

ERMENEGILDO

Ah padre amato,
Ubbidir non poss'io.

LEOVIGILDO

Come?... Non puoi?

ERMENEGILDO

No, padre. Da quel dì che onnipossente
Lume del ciel mi fe' del vero accorto,
Io cattolico sono, Ario detesto.

ADOENO

Qual superbo ardimento!

LEOVIGILDO

O sciagurato,
Anco vantarlo ardisci? Invan sperai
Vincerti almen co' benefici il cuore.
Sempre m'odiasti tu, tu non sei pago
Finchè tratta nel duolo abbia al sepolcro
La disperata mia canizie.

VOLMARO

Appieno *(piano ad Adoeno)*
Vendicata è Gosvinda.

ADOENO

Ancor non basta. *(come sopra)*

ERMENEGILDO

Padre, deh m'odi almeno...

LEOVIGILDO

Taci, fuggi, t'invola al mio cospetto,
Non dirmi padre.... più non sei tu figlio.

Digitized by Google

LIVANO

(Oh seguito egli avesse il mio consiglio!)

ERMENEGILDO

Misero! andrò: ma pria
Questo scettro depongo a' piedi tuoi:
Esso è tuo dono: eternamente grato
Il mio cor ti sarà. Piaciuto al cielo
Fosse che in tuo servigio
Il potessi trattar! Ma non poss'io
Tradir la fede che ho giurata a Dio.

LEOVIGILDO

Rendi lo scettro? perfido
Già ne perdesti il dritto.
Non isperar d'eludere
La pena del delitto.
Quanto il tuo cor fu duro
Di padre alla pietà,
Tanto più atroce, giuro,
L'ira di re sarà.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA I.

(*Carcere*)

ERMENEGILDO, RECAREDO

ERMENEGILDO

Tu non favelli? tu m' ascolti appena?

RECAREDO

Ingombra ho l' alma di stupore.

ERMENEGILDO

E donde
Maraviglia sì strana?

RECAREDO

Da coraggio
Che ti risplende in volto. Sospiroso
Ti vidi allor che t' arridea la sorte,
Or sereno fra i ceppi e le ritorte?

Digitized by Google

ERMENEGILDO

E non vuoi che n'esulti? omai vicino
A corre il frutto di mia fè son io.
Sola m'attrista il core
L' ostinata follia del genitore.

RECAREDO

Padre infelice!

ERMENEGILDO

Ben potresti, o caro,
Tant' affanno scemarmi in parte almeno.

RECAREDO

E per qual via?

ERMENEGILDO

Se tu restassi omai
Di lottar contra Dio,
Nè alla luce del ver fossi restio.

RECAREDO

Deh! perchè torni ad irritar la piaga?
Già lacerato ho da' rimorsi il cuore.

Digitized by Google

So quel che far dovrei, chè pel tuo labbro
Dio mel espresse già; nè me tradisce
L'ignoranza del ver, sol mi sgomenta
Il rigor della legge e i tuoi successi.
Or assolvo me stesso, or mi condanno:
E mentre vo' pensando
Come franger miei nodi, e più gli aggravo
Chè il meglio intendo, e del peggior son schiavo.

ERMENEGILDO

Non cader di coraggio, a Dio t' affida:
Sol che tu muova generoso un passo
A sviluppar quegl' intricati nodi,
E Dio li frangerà.

RECAREDO

Ma qual è 'l passo
Che a far mi resta?

ERMENEGILDO

De' mortali in faccia
Liberamente confessar sua fede.

RECAREDO

Ah tal forza non ho! chè il piè m' allaccia
Il timor dell' infamia e della morte.

Digitized by Google

ERMENEGILDO

Tu ti vergogni adunque
Sembrar infame pel sovrano acquisto
Di tua salute e per l'onor di Cristo?
E non è questa del cristian la gloria?
Non è questa la via che il nostro duce
Calcò primiero? Tu temi la morte,
E più che morte temi
L'obbrobrio vil d'un manigoldo: eppure
Mai non vestì sì gloriosa fronda
Una testa regal, come l' alloro
Che dal sangue di martire germoglia.
Così degno foss' io di tal corona
Che a' suoi scelti guerrieri Cristo dona.

RECAREDO

La tua costanza invidio e la costanza
Di que' nobili atleti:
Ma infermo ancor a cotai lotte ho il braccio.

ERMENEGILDO

Sì se durar tu solo
Il contrasto dovessi: ma v' è teco
Di Dio la grazia che in noi pugna e vince.
Membra forse di ferro o cor di selce
Que' prodi avean, che a Cristo
Fer sacrifizio dell' onor, del sangue?

Digitized by Google

Erano al par di te timidi e frali
Garzonetti e donzelle :
Eppur ai ferri, all'onte
Fermo il petto opponean, lieta la fronte.

RECAREDO

O mio fratello, indarno
Tu confondermi vuoi : convinto io sono,
Certa è del ver la mente,
Ma ritroso il voler lena non sente.
Addio.

ERMENEGILDO

Così mi lasci?

RECAREDO

A me per ora
Più non lice restar. Al fianco torno
Del mesto genitor. Con te fra poco
Mi rivedrai. Ma tu frattanto a Dio
Offri per me una prece. Amico forse
Al valor donerà di tua preghiera
Quel che il fiacco mio cuore indarno spera.
Mentre di te dimentico
Tu pregherai per me,
Al genitor sollecito
Io parlerò di te.

Mi doni il ciel d'estinguere
L' ingiusto suo furor;
Doni a te pur di vincere
Il mio codardo cuor. *(parte)*

SCENA II.

ERMENEGILDO

L'assisti o cielo. Alle fraterne cure
Grato son io: ma ch' ei per me favelli,
Che s'adopri a placar l' ira del padre,
A cangiar le mie sorti, ah no nol bramo.
Qui son felice! Del purpureo ammanto,
Della corte regal quanto più dolce
È la carcere mia, le mie catene!
Per voi, vincoli amati, ad esser servo
Comincio omai di Cristo.
Tutto è nulla al mio cor per tanto acquisto! —
Or sì che intendo a prova
Perchè sì lieta, Ingonda mia, spiravi
Tra i furor della barbara matrigna.
Oh se dentro gli orror di queste grotte
Marcir potessi! se versare il sangue
Sotto ignobile scure, e testimone
Della romana fede
Adorno andar del glorioso serto!
Ma che diss' io?.... troppo è l' onor, nol merto. *(rimane alquanto in silenzio: indi riscotendosi prosegue)*
E il figlio mio?.... Almiro! oh che farai
Fanciulletto, inesperto, in questa corte

Di traditori, che con mille insidie
Strapparti ahimè dal core
Tenteranno la fè del genitore?
Orfanello deserto!
Oh vederlo una volta almen potessi!...
Stolto! perchè pavento! E non v' è Dio?
Non ei padre miglior è al figlio mio?
Deh perdona, o Dio clemente,
L'ombra ingiusta che m'assale:
S' io trascorsi, il cor si pente,
Colpa fu del senso frale.
T' offro il figlio: s' ei la testa
Nel tuo grembo poserà,
Anche in mezzo alla tempesta
Inoffeso passerà.
Ecco, stridon di nuovo i ferrei arpioni:
Oh foss' egli il littor! più grato aspetto
Qui bramar non saprei.... Ma ciel! che miro?...
Son io ne' sensi o per amor deliro?

SCENA III.

ERMENEGILDO, ALMIRO, LIVANO

ALMIRO

Padre, padre,

LIVANO

Signore,

ERMENEGILDO

Ah non errai!
Sei pur pietoso, o Dio! tu consolarmi
Volesti ancora. Vieni alle mie braccia,
O figlio mio.... Livano....
Deh come a voi fu dato
Fra queste mura penetrar?

LIVANO

Coll' oro
Il custode espugnai, che sol brev' ora
Qui n' assente il restar. Troppo il vederti
Mi premeva, signor; chi sa se mai
Più parlar ti potrò, chi sa ch' estremo
Non sia l' addio.

ERMENEGILDO

Lo credi?

LIVANO

Ah troppo io temo.
Che se de' tuoi destini
Fosse giudice il padre, avresti forse
Esule sì, ma salva almen la vita.
Ma i rei consigli e le congiure temo
De' cortigian, che assediano tuttora

L'ombroso cor del veglio,
A trascinarlo al disperato passo.

ERMENEGILDO

Povero padre!

LIVANO

Or ei l'estrema prova
Tentar vuol teco.

ERMENEGILDO

Ed è?

LIVANO

Domani il giro
Decimoquarto chiuderà la luna,
Che dal rito cattolico dannata
All'Ariano e all'Ebreo la Pasqua adduce.

ERMENEGILDO

Ebben?

LIVANO

Deciso ha il re che insiem con esso
Libar tu debba il consecrato pane,
Che dall'ariana mensa
L'arian ministro al popolo dispensa.

ERMENEGILDO

Ah non fia ver! Ben può a sua voglia il padre
Incrudelir su questa fragil salma,
Ma signor ei non è, nè il può, dell'alma.

LIVANO

Dubitar non potei di tua fermezza:
Ben da lunga stagion ella m'è nota.

ERMENEGILDO

Livano mio, qual gioia!
L'ora s'appressa del cimento, e l'ora
Del mio trionfo.... Ma tu piangi, Almiro?
La mia gioia t'attrista? Mille volte
Non ti diss' io che nostra unica gloria
È patir per Gesù, per lui la vita,
Per lui spargere il sangue?... E la tua madre,
Che veder tanto brami, che sì bella
Or vive nell'empiro,
Non fu vittima anch' ella di martiro?

ALMIRO

Ah padre mio, lo so: ma per me piango,
Per me che solo, abbandonato in terra
Son costretto a restar. Potessi anch' io
Nella morte seguirti, appien contento
Più non avrei a temer.

LIVANO

(Il cor mi sento
Straziar di tenerezza)

ERMENEGILDO

No, vivi, o figlio: chè dei nostri giorni
Pendon da Dio le sorti, egli bilancia
Il vivere e il morir. Forse minaccia
È sol dell'avo tuo; chè troppo ei m'ama,
Nè creder posso.... Ma se pur,... fa cuore,
Se tu mi perdi, oh quanto miglior padre
In Dio guadagnerai! Per tutto e ognora
Teco sarà: teneramente ei t'ama,
E dappresso egli è sempre a chi lo chiama.

ALMIRO

Mai non sostenni, o padre,
Com' or che m' abbandoni....

ERMENEGILDO

Ah non è vero
Ch' io t'abbandoni, o figlio: io sarò teco
Invisibil maisempre, e te dall'alto
Colla tua madre insieme
Proteggerò: no non si spegne in cielo,
Ma più s'avviva l'amoroso zelo.

LIVANO

Anch' io, se nulla vale
Il mio lungo servire, anch' io, prometto,
Sempre al figlio sarò custode e servo.
Alla tua fede consacrai la vita,
Or consacrarla giuro
Alla tua prole.

ERMENEGILDO

O generoso amico,
Livano mio, l' estremo pegno è questo
Di tua cara amistade, ond' io bramava
Supplicarti morendo : il tuo bel cuore
Or mi prevenne. O mio fedel compagno,
Al ciel non piacque ch' io render potessi
A' tuoi servigi il premio.

LIVANO

Intero io l' ebbi:
Chè non altra bramai da te mercede,
Sol che grata ti fosse la mia fede.

ERMENEGILDO

Non altro frutto hai colto
Dalla tua lealtà, ch' esilio e affanni.

Digitized by Google

Or nuovi esilii forse
nuovi affanni a sostener ti resta.

LIVANO

Sarà meco il Signor: io nulla temo

ERMENEGILDO

Una preghiera sola
Odi e l'adempi.

LIVANO

Parla; ogni tuo cenno
È un comando per me.

ERMENEGILDO

Se avvien ch' io muoia....
Mille lacciuoli d'ogni parte tesi
Di questo figlio a' danni
Prevedo già. Nè tanto il cor paventa
Di sua vita l' insidie;
Ma per la fede io tremo. Or mi prometti
Che dall' infida corte,
Anzi dal suolo ispano fuggirai,
E teco Almiro in securtà trarrai.

Digitized by Google

LIVANO

Sì, te lo giuro. Vuoi che al greco Augusto,
O alla corte de' Franchi io lo riduca
Presso il suocero tuo?

ERMENEGILDO

No: più sicuro
E più grato ricetto avrà sul Tebro,
Del Vaticano all' ombra. Anco a' nemici
Terra ospitale è Roma: or vuoi che invano
Cerchi un figlio rifugio in Vaticano?
Del Franco re, di Cesare
Può vacillar l'amore;
Ma del roman Pontefice
Mai non si cangia il cuore.
Dio che alla terra il diede
Qual padre, accende ancor
Di figli in noi la fede,
In lui di padre il cuor.

ALMIRO

Dunque benigno ci accorrà.

ERMENEGILDO

Benigno?
Anzi con gioia stringeravvi al seno,

Digitized by Google

Con affetto di padre. — Prendi, Almiro:
In quest'argentea piastra
Riposto è un velo: di sua man coll'ago
La tua madre il trapunse, indi Pelagio
Sulla tomba di Piero lo depose,
E a me qual sacro e prezïoso dono
Il trasmise. Geloso io lo serbai:
Qual paterno retaggio or tu lo serba. *(Almiro bacia il velo)*
E quando in Roma di Pelagio al piede
Giunto sarai, gliel mostra e gli rammenta....
Tu, Livan, gli rammenta Ermenegildo: *(sommessamente a Livano)*
Digli che lieto per la fè di Roma
Io qui morii, e che l'amato figlio
Nelle sue braccia pongo.

LIVANO

Nella mia fè riposa.

ERMENEGILDO

Il ciel cortese
Di tua pietade il guiderdon ti renda. —
Or tu, mio figlio, qual maestro e padre
Venera il buon Livano. Unico oggetto
Sia del tuo cuore Iddio: lui benedici
Nelle prospere sorti e nelle avversé:
E qual che sia de' tuoi destini il corso,
Prima la morte eleggi
Che tradir la sua fede o le sue leggi.

ALMIRO

Deh non lasciarmi ancora.

LIVANO

Che ascolto ahimè! Quel cigolar di ferri....
Separarci convien.... quello è il segnale
Che il fier custode al dipartir prescrisse

ALMIRO

Ah per pietà....

ERMENEGILDO

Tronchiamo
Quest'amaro congedo.... Accetta, o Dio,
Il sacrifizio degli affetti miei.
Abbracciatemi, o cari: deh frenate
Questo pianto importuno.... il cor già sento....
Figlio.... Livano.... addio.... oh qual tormento!

ALMIRO

Versar su questo petto
L'alma vorrei col pianto,
Pria che del tuo cospetto
Privo restar quaggiù.

Digitized by Google

ERMENEGILDO

Ah! se l' estremo addio,
L'estremo amplesso è questo,
Sempre indivisi in Dio
Ci rivedrem lassù.

LIVANO

Di tua virtude un raggio
Scenda nei nostri cuori,
E ispiri a noi coraggio
Pari alla tua virtù.

SCENA IV.

(*Galleria nel palazzo reale di Siviglia*)

LEOVIGILDO

Vincerlo spero: in Adoeno è posta
La mia fidanza: trarlo ai nostri altari
Egli saprà. — Non ha di tigre il petto
Ermenegildo, e al supplicar d' un padre
Resister non potrà: sì lieve ammenda
Richieggo alfin che alla mia grazia il renda.

Digitized by Google

SCENA V.

LEOVIGILDO, RECAREDO

RECAREDO

Se a nuovi preghi scendo,
Padre, non ti sdegnar.

LEOVIGILDO

Tu pel germano,
Pel figlio mio tu preghi, e vuoi che a sdegno
Prenda la tua preghiera? Io salvo bramo
Ermenegildo, e più di te lo bramo.
Ogni trista memoria
Porre in oblio giurai, sol ch'ai richiami
D'offeso padre non induri l'alma:
Sol ch'egli cibi il consecrato dono
Dei nostri altari, e il fallo io gli perdono.

RECAREDO

E s'ei ricusa?

LEOVIGILDO

Mi daran consiglio
Quel che mi ferve in petto
Zelo di religion, di nostre leggi

Digitized by Google

L'antica austerità, la riverenza
Che al popol deggio. Non s'attenti il folle
A contrastarmi; non isforzi un padre
A dimostrar quant'esser dee severo
Vendicator del tempio e dell'impero.

RECAREDO

Ohimè quanto rigor dalla tua fronte,
Da' tuoi detti traluce!

LEOVIGILDO

Sconsigliato!
A che mi tenti? a che biechi presagi
Fantasticando vai? Ermenegildo
S'arrenderà, lo credo.
Ma se.... ma se.... non vedi qual furore
Arse in cor della plebe e delle squadre,
Quando ad Ario nemico e ligio a Roma
Ei divulgossi?... Calpestar vorresti
L'opinïon del volgo?

RECAREDO

E se bugiardo
Fosse un tal opinar?

LEOVIGILDO

Sedotto forse
Il germano t'avria? o quà venisti
A tenzonar d'inutili questioni?
Sol questo io sò, che stolto
È ben quel prence che cader si lascia,
Per servir a un'idea, di man lo scettro;
E che sì eccelso nume fra' mortali
È l'onor d'un impero,
Che al suo piede immolar ben puossi il vero.
Sei giovane ancora,
Dell'arti inesperto
Che assodano il serto
In fronte ad un re.
T'affida al mio crine,
Che in mezzo a' tifoni
Ch'assalgono i troni
Canuto si fè. (*passeggia pensieroso*)

RECAREDO

(Quai sensi! qual contrasto
È tra il candido cor d'Ermenegildo
E il cor fello del padre! Ah tolga il cielo
Che per sì oblique vie
Io mi curi regnar. Torrei piuttosto
Girmene in selva e pasturar gli armenti,
Che con tal arte dominar le genti.)

Digitized by Google

SCENA VI.

LEOVIGILDO, RECAREDO, VOLMARO

VOLMARO

Signor, cheto è il tumulto:
Il volgo, dianzi minaccioso e crudo,
Poichè avvinto ne' ceppi udì il tuo figlio
Frenò l'impeto folle,
E il tuo saggio rigore al cielo estolle.

LEOVIGILDO

Or corri tosto d'Adoeno in traccia.
A Ermenegildo in carcere
Nunzio del mio voler testè discese.
Digli che rieda, che agitata ho l'alma
Per sì noioso indugio....

VOLMARO

Eccolo, ei viene.

RECAREDO

(O fiero istante! forza è che si sveli
O di sua fè il fratello,
O di natura il genitor rubello.)

Digitized by Google

SCENA VII.

LEOVIGILDO, RECAREDO, VOLMARO, ADOENO

LEOVIGILDO

Basta: t' intesi già: la mia sentenza (*dopo guardato fisamente Adoeno*)
Leggo negli occhi tuoi

ADOENO

Triste messaggio
Al tuo cospetto io torno: ogni opra è vana
A piegar il tuo figlio: ei contumace
Sdegna gustar con noi l'Agnel di pace.

LEOVIGILDO

Troppo il fellon di mia pietade abusa.
Guardie, traggasi a me dalla prigione
Ermenegildo.

ADOENO

Le preghiere indarno
E gli argomenti usai. Le tue promesse,
Le minacce, il dolor, tutto fu nulla
A rammollir quell'ostinato petto.

Digitized by Google

LEOVIGILDO

Cozzar con me presume?
Vo' che a suo costo veggia
Quanto male l'ingrato a se proveggia.

VOLMARO

Assai già desti alla pietà di padre:
Giustizia or vuol che difensor ti mostri
Delle leggi e del dritto. Il popol temi,
Non forse a piena ribellion prorompa
Per importuno zelo.

ADOENO

Ma più temi, o signor, l'ira del cielo.

RECAREDO

Consiglieri di sangue e di delitto,
Volpi di corte, del compianto invece
Che ad un padre dovreste,
Inacerbir v'aggrada
D'afflitto re gl'impauriti spirti.
Delle turbe il clamor, l'ira del cielo,
Pomposi nomi e ipocriti pretesti
Sono sui labbri vostri
A coprir della mente i rei disegni.

LEOVIGILDO

Ove trascorri, o Recaredo? tanto
In mia presenza ardisci?

VOLMARO

È duro invero
Servir suo re con lealtà d'amico,
E ritrarne in mercè dispetto ed onte.

ADOENO

Le nostre intenzïoni al ciel son conte.

LEOVIGILDO

Orsù, bando ai litigi: ritraete
Altrove il piè, s'avanza Ermenegildo:
Solo esser vo' con lui. — (Oh come tremo
(partono per diverse vie)
De' nostri cuori nel conflitto estremo!)

SCENA VIII.

LEOVIGILDO, ERMENEGILDO *(tra le guardie)*

LEOVIGILDO

Perfido! è questo il guiderdon che rendi
A' beneficii miei?

Digitized by Google

ERMENEGILDO

Nel cor mi stanno
Eternamente impressi: e ben vorrei
Con questo sangue....

LEOVIGILDO

Oh vedi amor di figlio
Presto il sangue a versar, e inesorabile
Di vecchio padre alle preghiere, al pianto!

ERMENEGILDO

Uccidimi, se vuoi,
Ma non ferir sì acerbamente un cuore
Già dal dolor trafitto.
Padre, ah padre, non sai quanto mi costi
Negar quel che m' imponi,
E a te negarlo a cui due volte il dono
Di questa vita debbo.
Ma la mia fede il vieta.
E se pretendi della fede a' danni
Obligare il mio cor, gli affetti miei.....
Padre, t' inganni: io morirò per lei.

LEOVIGILDO

Ebben segui tua fede, se tenace
Del suo fiero proposto è sì la mente.

Digitized by Google

A me punto non cale
Che il goto culto abbracci od il romano;
Ma chiuso almeno serba in sen l' arcano.
Non vedi tu qual bolle in questo regno
Contra il rito romano astio e furore?
Il varïar costume
Giusta i riti e le fogge de' suggetti,
Provvido accorgimento è in chi straniero
Al soglio ascende di novello impero.
Qui strani ancor siam noi: cedi al consiglio:
Quando in Roma sarai, libero eleggi
Il romano costume: or che in Siviglia
Regnar devi, all' iberico t' appiglia.

ERMENEGILDO

Se avesser le città diverso Dio,
Com' han vario l' ingegno e la favella,
Cangiar potrei col varïar di cielo
Anco la fede. Ma com' uno è il Dio,
Ovunque io regni o viva,
Una è la fede ancor, una la chiesa.

LEOVIGILDO

Chi tel contende? ma nel cuor l'ascondi,
Tel dissi già: del cuor il sacrifizio
Vuole Iddio dal mortal.

Digitized by Google

ERMENEGILDO

Non basta: ei chiede
Quel dell' opra altresì. Perchè sì larghi
Fur delle vite i tanti eroi di Cristo?
Se pronta era la via d' uscir d' impaccio
In cor celando il periglioso arcano,
Perchè sfidar tormenti
Incontro a cui ristoro era la morte?
Forse sterpar dai petti
Il tiranno potea l' odiata fede?
Non già: ma della fè l'esterno insulto
E de' numi volea l' iniquo culto.

LEOVIGILDO

Sia qual tu vuoi: ma tal non è già l' opra
Ond' io ti prego: consigliero forse
Fui di delitto? O non è pan celeste
Quel che s' adora pur sui nostri altari,
E che accettar tu dei?

ERMENEGILDO

Sì, ma delitto
È l' accettarlo d' arïana mano,
E in tal tempo accettarlo, che festeggia
Il trionfo pasqual d'Ario la greggia.

Digitized by Google

LEOVIGILDO

Ebben m' arrendo; alla vietata mensa
Non appressar le labbra.
Ti prego sol che ad acquetare il volgo
Finga quell'atto almeno. —
Ma tu cangi color? So ch' è vil froda
Il finger tra' privati; ma ne' prenci
Arte regal, se al regno il finger giovi.

ERMENEGILDO

No, no giammai: chè plebe e re soggetti
Sono al tenor di quell' eterna legge
Ch' è d'onestà radice,
E finger vieta quel che oprar non lice.

LEOVIGILDO

Misero! or che m' avanza?... Io ti scongiuro
Per questo crin canuto,
Per queste rughe che il dolor nel volto
Più che l' etade impresse, per questi occhi
Già riarsi dal pianto, e omai già presso
A irrigidir nel sonno della tomba,
Abbi di te pietà. Seguimi al tempio....
Tanto sol chieggo. Non voler gittarti
Ad immatura, a disperata morte.
Pietà del figlio tuo,
Pargoletto, innocente; a cui morendo,

Digitized by Google

Sol di vergogna e lutto
Funesta, eterna eredità tu leghi....
Dona all' amor quel che al dover dinieghi.

ERMENEGILDO

Padre, deh cessa : invano
Strazi il tuo core e il mio:
Romper la fede a Dio
In mio poter non è.
Soffrir della mia vita
Per te vorrei lo scempio:
Ma ch' io ti segua al tempio,
Non lo sperar da me.

LEOVIGILDO

Ah parricida! e speri tu ch'io creda
Che di tua fè lo zelo il cor t' inaspri
Con sì spietato orgoglio? — Olà ministri,
(verso la scena)
Cortigiani, accorrete. — Ahimè che tento?...
Posso ancora sentir pietà, spavento?

SCENA IX.

LEOVIGILDO, ERMENEGILDO, ADOENO, VOLMARO, RECAREDO

LEOVIGILDO

De'ribelli a terrore,
Alla giustizia, all' ariane leggi

Un' infelice vittima consacro.
Questi.... che fu mio figlio.... ora del regno,
De' nostri altari, della fe' de' padri
Traditore protervo....
Lavi coll' empio sangue il suo delitto.
(silenzio universale)
Olà, soldati, circondate il reo:
Nelle tue man, Volmaro, io lo consegno.
Offra il regal suo scempio
A' miei vassalli memorando esempio.
Maledetto! alla scure, al littore
L'esecrato tuo capo abbandono:
Uno stral di rimorso e furore
Tu morendo mi lasci nel cor.
Ah lo sento! è l'ultrice saetta
Che l'Eterno mi vibra nel seno....
Ombra irata, tu almen la vendetta
Non accrescer del reo genitor. *(parte precipitoso)*

RECAREDO

Padre, ove corri? ah misero.... *(in atto di seguirlo)*

LEOVIGILDO

T'arresta:
Niun ardisca seguirmi.

SCENA X.

ERMENEGILDO, ADOENO, VOLMARO, RECAREDO

RECAREDO

Son fuor di me.... cupo terror m'agghiaccia.

ADOENO

I miei voti son paghi, eppur son triste! *(a Volmaro)*

VOLMARO

E quando lieto fu per colpe un cuore? *(ad Adoeno)*
Tal è il nostro destino e tale il frutto,
Seminare delitti e mieter lutto.

ERMENEGILDO

Dove son? dove fui?... Oh qual conforto *(riscotendosi)*
Fuggir dall'onde a sì beato porto!
Non credea sì bello il dono
Del morire, o Dio, per te!
Tu m'inviti dal tuo trono:
Io la vita t'offro al piè.
Ma non cada il sangue mio
Sovra lui che lo versò:
All'error perdona, o Dio,
Che la mente gl'ingannò.
Che più s'aspetta? *(volgendosi alle guardie)*

SCENA XI.

ERMENEGILDO, ADOENO, VOLMARO, RECAREDO, ALMIRO, LIVANO

ALMIRO

Padre, un solo istante *(entrando con impeto)*
Sospendi ancor: pria che l'amara morte
Ci divida per sempre, anco una volta
Abbraccia almeno e benedici il figlio.

LIVANO

Men duro forse ne parrà l'esiglio.

ERMENEGILDO

Frena, amor mio, quel pianto: non è vero
Che a morte io vada: vo' a cangiar col cielo
La prigion, le catene.
Vo' ad apprestarti il loco; con Ingonda
Io là t'aspetto, e là con noi felice....

VOLMARO

Ite, o ministri: più indugiar non lice.

LIVANO

Deh pochi istanti ancora.

ERMENEGILDO

Addio Livano: addio
Amato figlio, il ciel ti benedica.
Serba nel petto immota
La fè di Piero: e se alcun rischio mai
Contra lei ti movesse ad atto indegno,
Ecco la via d'uscirne, io te l'insegno.

ALMIRO

Oh qual nuova fortezza in cor m'infonde
La voce tua! maggior di me mi sento.

RECAREDO

Ah! non fia vero che in valor mi vinca, *(s'inginocchia ai piedi d'Ermenegildo)*
Tenero garzoncello.
Io cedo alfin.

ERMENEGILDO

Che fai? sorgi fratello. *(lo solleva)*

Digitized by Google

RECAREDO

Sciocco timor mi fe' restio finora
A confessare il ver: ma tempo omai
Più di finger non è. Tu co' tuoi detti
M'irraggiasti la mente, or colla morte
Del mio voler trionfi. Al mondo in faccia
Vo' lavar la vergogna
De' miei timidi indugi. Al ciel protesto
Che la tua fede abbraccio, Ario calpesto. *(corrono ad abbracciarsi i due fratelli)*

VOLMARO

Qual fulmine improvviso!
Leovigildo.... Gosvinda.... ahimè che fia?

ADOENO

E ancor sospendi la feral bipenne?

ALMIRO

O inaspettata gioia!

LIVANO

Osserva, Almiro,
Come sfogan piangendo
Il fraterno piacere. O Dio possente!

Digitized by Google

Credè troncando un ramo
La tua fede sterpar Leovigildo
Dall'iberica reggia:
Ecco reciso l'un, l'altro verdeggia.

ERMENEGILDO

O felice momento,
In cui veggo avverato il gran presagio
Che il ciel di te mi diede.
Tempo verrà che in più virili imprese
La nascente virtù farai palese.
Tu nel paterno trono
T'assiderai: per te di Pier la fede
Spiegherà trionfale il suo vessillo
Nell'ispaniche terre; e sì profonde
Vi getterà radici, che crollarla
Assalto alcun di pellegrino errore
Mai non potrà. — Lei con ispana prora,
Nelle più tarde etati,
Veggio mari solcar non pria tentati:
E a nuovi mondi, a genti ignote ancora
Della croce annunziar la bell'aurora. —
Che si tarda? dov'è la bipenne?
Perchè lento è il ministro di morte?
Grazie, o Dio, che m'eleggi alla sorte
D'immolar questo sangue al tuo piè.
Questo sangue, che d'Ario la macchia
Tergerà dall'iberico soglio,
E d'allori fecondo germoglio
Alle glorie offrirà di tua fè.

Digitized by Google